

→ **Annunciate a Teheran** altre nove imminenti impiccagioni di avversari del regime

→ **L'11 febbraio** i democratici contro-celebreranno l'anniversario della rivoluzione khomeinista

Mousavi: oggi dittatura in Iran come sotto lo Shah

Annunciata in Iran la prossima impiccagione di altri 9 oppositori. Il leader dell'«onda verde» Mousavi esorta i seguaci a celebrare con pacifiche proteste il ventesimo anniversario della rivoluzione, l'11 febbraio.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sarà contento l'ayatollah Ahmad Jannati, che venerdì scorso aveva sollecitato i magistrati ad ordinare l'esecuzione di nuove condanne a morte. Un alto funzionario del potere giudiziario di Teheran, Ebrahim Raisi, ha annunciato che «altre nove persone saranno presto impiccate», oltre ai due presunti affiliati ad un'organizzazione monarchica saliti sul patibolo sei

I Pasdaran

«Non permetteremo al movimento verde di farsi vedere in piazza»

giorni fa. Gli uni e gli altri, secondo Raisi, «avevano legami con correnti antirivoluzionarie e furono arrestati per avere preso parte alla rivolta per rovesciare il sistema».

CELEBRAZIONI NON RITUALI

Le autorità di Teheran intensificano la repressione, e non si fanno scrupolo di mostrare tutta la brutalità di cui sono capaci. Non a caso ciò avviene mentre si avvicina l'11 febbraio, anniversario della rivoluzione khomeinista.

Quella che a lungo è stata una ricorrenza festeggiata in maniera rituale, diventa quest'anno occa-

sione di scontro politico acceso. Sia il governo che i suoi avversari si apprestano a celebrarla, rivendicando a sé l'osservanza degli ideali libertari che accompagnarono il rovesciamento dello shah, e scaricando sugli altri l'onta di averli traditi.

Mirhossein Mousavi, leader del movimento che denuncia come fraudolenta la rielezione di Mahmoud Ahmadinejad alla presidenza il 12 giugno scorso, si è rivolto ieri ai seguaci, invitandoli a manifestare pacificamente l'11 febbraio a sostegno della democrazia. Senza giri di frasi, ha esplicitamente accusato il sistema istituzionale iraniano di incoerenza con i valori originari.

Sul sito online Kalemeh è stata diffusa una dichiarazione in cui Mousavi indica nelle impiccagioni, incarcerazioni, torture, uccisioni dei dimostranti, la prova che la rivoluzione del 1979 «non ha raggiunto i suoi obiettivi». Anzi, il Paese vive tuttora in condizioni di tirannia. «Riempendo le prigioni e assassinando ferocemente i manifestanti, si dimostra che la radice della dittatura dell'era monarchica non è stata estirpata».

Mai forse sinora il capo dell'opposizione aveva usato un linguaggio altrettanto duro, mettendo in discussione non alcuni aspetti dell'azione di governo, ma la natura stessa della teocrazia iraniana. «Un dispotismo esercitato in nome della religione è il peggiore dei dispotismi», ha aggiunto Mousavi. E ancora: «Nei primi anni dopo la rivoluzione c'era la convinzione che fossero state eliminate le strutture che possono portare alla dittatura. Anch'io ne ero convinto, ma ora non lo credo più». Mousavi è stato a suo tempo una delle figure chiave del regime, avendo esercitato la carica di premier dal



Manifestazione dell'Onda verde nel luglio scorso, a Teheran

AFGHANISTAN

Talebani, il dialogo è già cominciato A Dubai e alle Maldive

Il dialogo con i talebani annunciato alla Conferenza di Londra sull'Afghanistan sta prendendo quota. Nei giorni scorsi un incontro segreto alle Maldive tra deputati e talebani. Nei prossimi giorni la visita ufficiale di Karzai in Arabia Saudita, per discutere del dialogo fra il suo governo e gli oppositori islamici.

All'incontro maldiviano del 23-24 gennaio c'era il deputato afgano Sayed Jamal Fakuri: «Il fatto nuovo - ha assicurato - è che esponenti di rilievo del talebani e del movimento

Hizb-e-Islami di Gulbuddin Hekmatyar abbiano partecipato e discusso le prospettive del processo di pace e riconciliazione». Del resto Karzai, nel discorso di insediamento per il suo secondo mandato, aveva auspicato un dialogo con chi voglia rompere i legami con Al Qaida e abbandonare le armi, Mullah Omar compreso. La trentina di partecipanti ha deciso la costituzione di due delegazioni: una per negoziare con i talebani e Hekmatyar, l'altra con il governo di Karzai. Un incontro simile si è tenuto negli Emirati Arabi, dove si è recato il capo di stato maggiore di Karzai. Un lavoro che dovrebbe portare a una conferenza di pace a Kabul, seguita da una Loya Jirga (Gran Consiglio) con leader tribali di tutto il paese.